



Rassegna Stampa 8 gennaio 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

I NODI DEL LAVORO

RAGGIUNTO IL 5,7% A NOVEMBRE

Disoccupazione, numeri record in Italia ora è ai minimi storici

L'inflazione scende nel Belpaese e si ferma all'1%. In Ue invece cresce ancora

ROMA. Mai così basso: il tasso di disoccupazione a novembre scorso scende ancora in Italia e tocca il minimo, attestandosi al 5,7%. Un livello che piazza il Paese sotto la media europea. Anche se non va altrettanto bene per quello giovanile: nella fascia tra i 15 e i 24 anni il tasso dei senza lavoro sale al 19,2%. Sul fronte degli occupati, gli ultimi dati Istat certificano un lieve calo mensile ma che coinvolge di fatto solo i dipendenti a termine. Insieme ad una crescita degli inattivi, ovvero di coloro che non hanno un posto e neppure lo cercano. L'inflazione chiude intanto il 2024 in forte frenata, con l'aumento dei prezzi che si ferma all'1%.

Plaude il governo, con la ministra del Lavoro Marina Calderone che parla di «un risultato storico» per la disoccupazione, al livello più basso dall'inizio delle serie storiche partite nel 2004, che «il governo Meloni può rivendicare con orgoglio». E pur riconoscendo che c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile, evidenzia come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato e assicura l'impegno ad «andare avanti con rinnovata fiducia e con misure sempre più atten-

te» a chi lavora e a chi produce. Il dato italiano al 5,7% è inferiore alla media dell'eurozona dove a novembre il tasso di disoccupazione resta stabile al 6,3%. Agli opposti ci sono la Spagna (con il tasso all'11,2%) e la Germania (al 3,4%).

A novembre gli occupati diminuiscono lievemente rispetto al mese precedente (-0,1%, pari a -13mila unità): un calo che si deve in effetti quasi esclusivamente alla contrazione dei dipendenti a termine, 39mila in meno in un mese (-1,4%) e 280mila in meno rispetto a novembre 2023 (-9,6%). Nel confronto annuo il bilancio generale resta positivo, con un aumento di 328mila occupati (+1,4%). La spinta maggiore arriva dai dipendenti permanenti (+3,2%, pari a +500mila) e a seguire dagli autonomi (+2,1%, pari a +108mila).

Recuperano le donne. L'occupazione femminile cresce infatti più di quella maschile: i dati ne indicano 200mila in più al lavoro in un anno contro +128mila uomini. Resta però aperta la questione giovanile. I protagonisti continuano ad essere gli over 50 e aumentano gli inattivi: sono 323mila in più nei dodici mesi (con una crescita del 2,6%, superiore a quella degli occupati). Su base mensile, il tasso di occupa-

LUCI MA ANCHE OMBRE

Non va altrettanto bene per quello giovanile: nella fascia tra i 15 e i 24 anni il tasso dei senza lavoro sale al 19,2%



MAI COSÌ BASSO
Il tasso di disoccupazione a novembre scorso scende ancora in Italia e tocca il minimo, attestandosi al 5,7%.

zione resta stabile al 62,4%, quello di inattività sale al 33,7%.

«Il lieve calo degli occupati in termini congiunturali, pur sintomatico di una fase del mercato del lavoro meno dinamica, non desta particolari preoccupazioni», commenta l'Ufficio studi di Confcommercio. Senz'altro favorevole l'andamento dell'inflazione, scesa ai livelli ben lontani dalle fiammate degli ultimi due anni.

A dicembre scorso i prezzi al consumo mettono a segno un

aumento dello 0,1% su base mensile e dell'1,3% su base annua, secondo la stima preliminare dell'Istat. Con il risultato che nel 2024 registrano in media una crescita dell'1,0%: in forte calo rispetto alla media del 2023 quando l'inflazione si era attestata al 5,7%. Un'attenuazione per lo più imputabile alla marcata discesa dei prezzi dei beni energetici. Diversa la dinamica nell'area euro, dove l'inflazione a dicembre si attesta al 2,4%, in aumento rispetto al

2,2% di novembre, sulla base della stima flash dell'Eurostat che usa gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (Ipc) in Italia in calo all'1,4%.

Frena nell'ultimo mese dell'anno, anche se corre più del tasso di inflazione, il cosiddetto carrello della spesa: i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona segnano +1,9% annuo. I consumatori parlano comunque di stangata per le famiglie, ultimi i rincari di Natale.

[Ansa]

Puglia tra precari e «neet»

I dati dell'Istat sui giovani che non studiano e non lavorano

ROSANNA VOLPE

BARI. Sono conosciuti come Neet, acronimo di Not in Education, Employment or Training. Sono gli inattivi, una fascia di età che va dai sedici anni ai ventinove (e anche oltre). Che non studia e non lavora. Fantasma che negli ultimi dati dell'Istat, che fanno riferimento a novembre 2024, rappresentano il trentatré per cento del nostro paese. Superando di gran lunga i numeri dello scorso anno.

I nuovi dati Istat fotografano poi una situazione di transizione nel mondo del lavoro, con segnali di recupero per alcune categorie e difficoltà che persistono per altre, in particolare per i giovani e per i precari. A novembre 2024, rispetto al mese precedente, il numero di occupati è calato lievemente (-tredicimila unità), attestandosi a ventiquattro milioni sessantacinquemila. La diminuzione ha interessato solamente i dipendenti a termine, che sono scesi a due milioni seicento cinquantadue mila. Aumentano invece i dipendenti permanenti, che salgono a oltre sedici milioni. Sono, invece, sostanzialmente stabili gli autonomi, pari a cinque milioni centoquaranta novemila. Sempre secondo l'istituto nazionale di statistica, l'occupazione è in crescita rispetto a novembre 2023 (+trecento ventottomila occupati) per l'aumento dei dipendenti permanenti (+cinquecentomila) e degli autonomi (+cento ottomila), a fronte del calo dei dipendenti a termine (-duecento ottantamila). Su base mensile, il tasso di occupazione è stabile al 62,4 per cento, quello di disoccupazione scende al 5,7 per cento.

«L'ultima rilevazione Istat - spiega il presi-

dente della Confindustria Bari e Bat, Sergio Fontana - ci dà una buona notizia: ci dice che a novembre scorso in Italia l'occupazione stabile è cresciuta in modo molto significativo. Questa è una buona notizia non solo per i lavoratori, ma anche per le imprese. Non è invece una buona notizia per il nostro Paese sapere che ancora troppi giovani e donne restino fuori dal mercato del lavoro. Rispetto a novembre 2023, l'Istat infatti ci dice che è diminuito il numero di persone in cerca di lavoro perché crescono gli italiani inattivi. Spesso questo accade perché domanda e

L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI

Fontana: «Alle nostre pmi chiedo di valorizzare i talenti, mentre ai giovani dico di formarsi nelle nuove tecnologie»

offerta di lavoro non collimano: pur fra tanti disoccupati le imprese non riescono a trovare le figure professionali che cercano. È uno spreco di capitale umano che non possiamo assolutamente permetterci. In un Paese come l'Italia che invecchia, con un Mezzogiorno che si spopola, non possiamo permetterci questa dispersione di competenze. Il mio appello alle nostre piccole e medie imprese è quello di valorizzare di più i talenti, di remunerare meglio i giovani per trattenerli sul territorio, mentre il mio appello ai giovani è quello di formarsi nelle nuove tecnologie e restare in Italia e al Sud con fiducia, perché anche

qui si può costruire un avvenire di successo».

Per la segretaria generale Cgil Puglia, Gigia Bucci «i dati mensili ci dicono poco - in verità - e aspettiamo ad esempio il quadro complessivo del 2024. Se guardiamo alla Puglia la fotografia è quella di una forte precarietà nei rapporti, ogni lavoratore sottoscrive più contratti di lavoro nello stesso anno, e con una durata media davvero bassa. I profili richiesti sono soprattutto dequalificati e legati ai servizi e al commercio oltre che all'agricoltura. Noi insistiamo con il dire che serve investire in crescita delle imprese, in qualità del lavoro e in specializzazione produttiva. Serve soprattutto un manifatturiero in grado di stare sul mercato. La Puglia, come l'Italia, non può vivere solo di turismo. Va difesa l'industria e allargata la sua base soprattutto al Sud».

Sulla stessa linea il segretario generale regionale della Uil, Gianni Ricci: «Se incrociassimo - aggiunge - questi numeri con quelli di Istat e Banca di Italia emergerebbe una situazione differente: nel 2024, per esempio la maggior parte delle attivazioni di contratti sono stati a tempo determinato. Per il venticinque per cento dei casi non hanno superato i tre mesi di attività lavorativa. Senza dimenticare che il salario minimo nella nostra regione è ben al di sotto della media nazionale. Il lavoro è sempre più precario e senza garanzie. A preoccupare maggiormente ci sono poi gli inattivi, quelli cioè che non lavorano e non studiano. Per loro quale futuro ci sarà? Ecco perché ripetiamo da tempo che i numeri vanno incrociati nel modo corretto. Altrimenti rischiamo di raccontare una realtà distorta».



CGIL PUGLIA
La segretaria generale, Gigia Bucci



UIL
Il segretario generale regionale, Gianni Ricci



CONFINDUSTRIA BARI E BAT
Il presidente Sergio Fontana



LUCE E GAS

«Bollette dell'energia aumenti del 9-10%»

La stima del presidente Arera nel 2025



STEFANIA DE FRANCESCO

● **ROMA.** Nel 2025 «ci sarà un incremento probabilmente del 9-10%» delle bollette dell'energia ma molto «dipende da quanto una persona consuma e da come va la situazione». La previsione è del presidente dell'Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), Stefano Besseghini, che assicura che per il gas sia per gli approvvigionamenti sia per gli stoccaggi «siamo messi bene» in Italia.

Le scorte sono quasi al 78% (a 155,86 TWh), ha detto il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto rassicurando che sono in grado di coprire la domanda.

LE RASSICURAZIONI

Il ministro Pichetto Fratin: «Le scorte sono quasi al 78%»

Nonostante in calo rispetto agli ultimi due anni, sono anche superiori a quelle dell'Ue scese sotto la soglia del 70%. «Nessun problema di sicu-

rezza del gas per i Paesi membri sull'approvvigionamento del gas», assicura la Commissione europea precisando che le riserve «restano superiori alla media dei livelli prebellici».

Nel giorno in cui il prezzo del metano ripiega sul mercato di Amsterdam con i future con scadenza a febbraio che scendono sotto i 48 euro al megawattora, il titolare del Mase rileva che si può «lavorare per mantenere al di sotto dei 50 euro il prezzo del gas» e che «non dobbiamo cadere in quella che è la spirale che ha portato l'Europa due anni fa a quei valori che erano inimmaginabili prima, ma ancora oggi impensabili» cioè 350 euro a megawattora. È comunque un timore che «al momento, da parte europea, non c'è» mentre «la sfida» è avere un prezzo di acquisto più basso perché bisogna ricostituire le riserve da marzo-aprile per il prossimo inverno.

Piuttosto, ha osservato Pichetto, il disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'elettricità «è la grande battaglia europea» pur riconoscendo che «bisogna mettere d'accordo tutti i paesi europei», e «non tutti hanno gli stessi interessi». Quindi «bisogna riuscire a trovare un punto d'accordo per cambiare a livello europeo il meccanismo» ha aggiunto. Il Gnl, ha detto poi il ministro, «è uno dei percorsi calmieranti importanti perché avere rigassificatori significa poter comprare da tutto il mondo e gli Stati Uniti sono grandi fornitori. Il prezzo degli Usa è più basso di quello quotato a livello europeo».

«L'unico strumento che abbiamo per compensare gli andamenti» del prezzo «che non dipendono da noi è un'attenzione al risparmio energetico» ha ribadito Besseghini giudicandolo «quanto mai utile perché il mercato, se vede delle flessioni nella domanda, introita subito questo tipo di segnale». [Ansa]

FOCUS ECONOMIA

LA NUOVA LEGGE DI BILANCIO

LA LOTTA ALLA DETANALITÀ

Bonus per ogni nato o adottato per nuclei con Isee entro i 40.000 euro annui. Congedo indennizzato all'80% fino al sesto anno di vita

LA SPINTA PER LE IMPRESE

Riduzione al 20% dell'aliquota Ires per le aziende che reinvestono l'80% degli utili e che assumono l'1% di lavoratori in più

Manovra, tutte le novità

Fisco, pensioni, lavoro, famiglia: ecco cosa cambia nel 2025

di GIUSEPPE DURANTE*

La legge di bilancio 2025 è stata approvata dal Parlamento e successivamente firmata dal Presidente della Repubblica il 30 dicembre 2024, n°207. Si tratta di una manovra da 28 miliardi di euro complessivi, dei quali 18 miliardi di euro destinati alla conferma strutturale delle tre aliquote Irpef unitamente al taglio del cuneo fiscale. Tenuto conto del nuovo quadro di regole europee e del contesto economico negativamente influenzato dall'incertezza globale connessa alla prosecuzione del conflitto russo-ucraino e al peggioramento della crisi in Medio Oriente, le misure contenute nella manovra di fine anno si concentrano sulla riduzione della pressione fiscale e sul sostegno alle famiglie con redditi medio-bassi, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Sono previste, inoltre, risorse per il rinnovo dei contratti della Pubblica Amministrazione nonché per il rifinanziamento del fondo sanitario nazionale, per sostenere le famiglie numerose e incentivare la natalità. Forse ci si aspettava qualcosa di più rispetto alle aspettative iniziali da milioni di contribuenti in difficoltà con il Fisco, contenute nei moltissimi emendamenti che hanno caratterizzato i lavori parlamentari e che poi via via si sono persi nel nulla. Ma vediamo in dettaglio alcune delle principali novità disposte dalla nuova manovra

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE E RIDUZIONE ALIQUOTE IRPEF - Confermato e reso strutturale il taglio del cuneo fiscale per i redditi medio-bassi ed esteso anche ai redditi fino a 40.000 euro con benefici per ulteriori 3 milioni di contribuenti. Con la nuova legge di bilancio il taglio del cuneo resta contributivo per i redditi fino a 20.000 euro mentre per i redditi tra 20.000 e 40.000 euro il taglio diventa fiscale, con una detrazione fissa di 1.000 euro fino a 32.000 euro, detrazione che diminuisce progressivamente fino ad azzerarsi tra i 32.000 e i 40.000 euro. È stato altresì confermato e reso strutturale anche la revisione delle aliquote IRPEF a tre scaglioni, già introdotta per il 2024, che prevede l'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito con l'applicazione dell'aliquota al 23% sugli imponibili fino a 28.000 euro lordi (anziché fino a 15.000 euro). Le due misure (taglio del cuneo fiscale e accorpamento delle prime due aliquote IRPEF) hanno determinato un effetto complessivo pari a circa 18 miliardi di euro annui.

FAMIGLIA - Molti sono gli incentivi finalizzati contenuti nella manovra finalizzati ad aiutare le famiglie in difficoltà. Per incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno è stato previsto un bonus di 1.000 euro per ogni figlio nato o adottato da gennaio 2025 per famiglie con ISEE non superiore a 40.000 euro annui. Per la prima volta, è stato ampliato il periodo di congedo parentale indennizzato all'80% a tre mesi complessivi entro il sesto anno di vita del figlio. Si è intervenuto inoltre sul bonus per gli asili nido andando oltre quanto fatto l'anno scorso: si prevede che, per i nati dal 2024 in nuclei con redditi ISEE inferiori a 40.000 euro, il beneficio sarà portato a 3.600 euro e riconosciuto a prescindere dalla presenza di altri figli, estendendo pertanto la platea coinvolta. Viene inoltre confermata anche l'esclusione delle somme relative all'assegno unico universale nella determinazione del reddito ISEE utile ai fini dell'accesso ai benefici per i nuovi nati e per le spese relative alla frequenza degli asili nido. È stato confermato ed esteso alle lavoratrici a tempo determinato e a quelle autonome, anche con reddito d'impresa che non optano per il regime forfettario, il bonus mamme lavoratrici. Si tratta di uno sgravio contributivo che dal 2025 spetta alle lavoratrici madri di due o più figli, fino al compimento del decimo anno d'età del figlio più piccolo; mentre dal 2027, per le madri con tre o più figli l'esonero contributivo spetta fino al compimento del 18° anno d'età del figlio più piccolo. L'esonero è riconosciuto soltanto a condizione che la retribuzione o il reddito imponibile ai fini previdenziali non sia superiore a 40.000 euro annui. È stato inoltre innalzato a 1.000 euro il tetto delle detrazioni fiscali per le spese scolastiche nelle scuole paritarie. A sostegno della genitorialità e delle attività sportive e ricreative effettuate in periodi extrascolastici è stato istituito il "Fondo Dote Famiglia" con 30 milioni di

CUNEO FISCALE
Detrazione fissa fino a 32.000 euro, progressiva fino a 40.000: oltre va a zero

euro per il 2025 dedicato ai giovani di età compresa tra i 6 e i 14 anni in nuclei con reddito Isee fino a 15.000 euro. La legge di bilancio 2025 ha prorogato altresì per tutto il triennio 2025-2027 la misura che agevola l'accesso al mutuo prima casa, usufruendo della garanzia dello Stato per alcune categorie: ossia, giovani coppie, famiglie numerose e giovani under 36. Sempre a sostegno delle famiglie in difficoltà economica è stata rifinanziata la carta "Dedicata a te" per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità per famiglie con ISEE non superiore a 15.000 euro e incrementata, in via permanente, la dotazione del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti. Per sostenere la competitività dell'industria, l'occupazione e l'efficienza energetica domestica, nel 2025 è previsto un contributo ai consumatori finali per l'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica. Il contributo è pari al 30% del costo dell'elettrodomestico, fino a un massimo di 100 euro per ciascun acquisto, elevato a 200 euro per famiglie con un ISEE inferiore a 25.000 euro.

DETRAZIONI FISCALI - In chiave prettamente fiscale la legge di bilancio 2025 ha introdotto un limite massimo alle detrazioni fiscali per i contribuenti con redditi superiori ai 75.000 euro, garantendo però maggiori agevolazioni alle famiglie con più di due figli a carico e alle famiglie con figli disabili. Le spese sanitarie e quelle relative ai mutui contratti fino al 31 dicembre 2024 sono state escluse dal tetto della revisione delle detrazioni. La detrazione potrà arrivare fino a un massimo di 14.000 euro nella fascia di reddito tra 75.000 e 100.000 euro, mentre per la fascia di reddito tra 100.000 e 120.000 la detrazione massima sarà di 8.000 euro. È inoltre previsto lo stop alle



CAROVITA E OCCUPAZIONE
Sono i due temi al centro degli interventi previsti dal Governo nella legge di Bilancio 2025, agendo sulla leva delle detrazioni sui redditi da un lato e degli sgravi sugli investimenti delle aziende dall'altro. Nella manovra diversi interventi sono dedicati all'aiuto delle famiglie e al servizio sanitario



strutturale di bilancio di medio termine

INVESTIMENTI IRES PREMIALE - Riduzione dal 24% al 20% dell'aliquota Ires per le imprese che reinvestono l'80% degli utili, di cui almeno il 30% per investimenti in beni 4.0 e 5.0, e che assumano l'1% di lavoratori in più. Per favorire gli investimenti privati per il 2025 sono stati stanziati 1,6 miliardi di euro destinati a finanziare un credito di imposta per le imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno. Inoltre, per favorire la quotazione delle piccole e medie imprese su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione di uno Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo, viene prorogato per tre anni il credito d'imposta del 50% delle spese di consulenza sostenute. Quanto agli investimenti pubblici vengono stanziati risorse per assicurare che, nel periodo successivo all'utilizzo delle risorse del PNRR e del Fondo Sviluppo e Coesione per il biennio 2025-2026, l'andamento della spesa per tali stanziamenti sia coerente con i requisiti della nuova governance europea. Previsto, in particolare, il potenziamento degli investimenti nel settore della difesa, per un valore complessivo di 35 miliardi nel periodo 2025-2039, misura che si aggiunge al finanziamento, per la prima volta permanente, delle missioni internazionali di pace. Altre risorse sono previste per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese (complessivamente 24 miliardi dal 2027 al 2036) e per il potenziamento degli interventi di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico (circa 1,27 miliardi nel periodo 2027-2036). La legge di bilancio 2025 ha previsto altresì un rafforzamento dei controlli sull'utilizzo dei fondi statali. Per le aziende e gli enti destinatari di contributi pubblici in cui vi siano rappresentanti del Mef, questi esercitano il controllo.

*Avvocato tributarista

SANITÀ
Fondo da 136,5 a 141,3 miliardi nel 2027: aumento superiore alla spesa stimata

detrazioni per i figli oltre i 30 anni, con l'eccezione dei figli disabili, per i quali le detrazioni continuano a essere garantite senza limiti di età. In ambito previdenziale, la manovra introduce due interventi finalizzati a favorire la permanenza al lavoro e ovviare alla mancanza di determinate expertise nel settore pubblico e privato. Prevista la detassazione e l'estensione dell'incentivo contributivo, l'agevolazione che consiste nel riconoscimento in busta paga della quota di contributi a carico del lavoratore, per quanti risultano in possesso dei requisiti per il pensionamento anticipato, decidono comunque di restare al lavoro. Al fine di agevolare la permanenza al lavoro nelle Amministrazioni pubbliche sono state introdotte modifiche alla normativa vigente sia per adeguare i limiti ordinamentali di età ai requisiti anagrafici previsti per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, sia per consentire comunque la permanenza in servizio anche dopo aver maturato i requisiti per il pensionamento anticipato. Il pacchetto previdenziale comprende la conferma anche per il 2025 dei canali di uscita anticipata attualmente vigenti (Quota 103, Ape sociale e Opzione donna) e viene introdotta la possibilità di anticipare la pensione a 64 anni attraverso il cumulo della previdenza obbligatoria con quella complementare.

SANITÀ - In ambito sanitario, la manovra prevede ulteriori risorse per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale che si aggiungono a quelle già assegnate dalla legislazione vigente. Nel complesso, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale passerà dai 136,5 miliardi del 2025 ai 141,3 miliardi del 2027 con un incremento medio annuo nel triennio 2025-2027 superiore al tasso di crescita programmato per la spesa primaria netta nel Piano

Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30%

L'agevolazione è stata concessa a seguito del Covid e successivamente con la guerra in Ucraina

Competitività

Le aziende: «Mezzogiorno in ripresa, tutelare strumenti di compensazione»

Vera Viola

Mentre gli italiani brindavano alla fine del vecchio e all'inizio del nuovo anno, scadeva il termine della decontribuzione sul costo del lavoro concessa alle imprese del Sud. Mentre nel 2024, dopo una lunga trattativa con Bruxelles era stato possibile per gli imprenditori meridionali avvantaggiarsi della importante agevolazione, pari al 30% del costo del lavoro, concessa dapprima a seguito del Covid e poi della guerra in Ucraina, dal primo gennaio di quest'anno, la misura di incentivazione e compensazione è di fatto molto ridimensionata. O meglio, abolita per tutte le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), mentre resta uno sconto del 25% (ma con un decalage previsto fino al 2029) sui contributi sul costo del lavoro, limitatamente alle piccole e medie imprese e ai contratti a tempo indeterminato. «In poche parole – taglia corto Giampiero de la Feld, imprenditore na-

poletano e membro del GTE, gruppo tecnico Europa Confindustria – il costo del lavoro cresce del 30%».

«Il Mezzogiorno è in ripresa – osserva Marco Zigon, presidente del gruppo Getra – ma proprio adesso è importante non tagliare gli strumenti di compensazione». «L'agevolazione puntava a ridurre il gap di competitività tra Nord e Sud. Il gap esiste oggi come ieri: perchè cambiare? – dice il dg di Confindustria Brindisi, Angelo Guarini – Qualche tempo fa i vertici di Lufthansa Technik sono venuti in missione a Brindisi volendo aprire un nuovo centro di manutenzioni di aerei. Ma l'azienda tedesca ha poi deciso per Malta poiché lì il costo del lavoro è più basso e lo è sempre».

È opinione comune che la cancellazione degli sgravi sul costo del lavoro, per la parte che riguarda le grandi imprese, indebolisca molto le aziende e tutto il Sud in una fase in cui si rilevano segnali di crescita importanti, partendo proprio dalla occupazione. «Occorre fare chiarezza – aggiunge de la Feld – la “narrazione” dice che lo sgravio è stato solo ridotto al 25% il che è vero ma solo per i nuovi assunti e limitatamente alle piccole e medie imprese oltretutto con una riduzione a scalare già dal 2026. Il Mezzogiorno guarda all'Europa e ci aspettiamo soluzioni proprio nel momento in cui abbiamo l'ex ministro Fitto a gestire ingenti risorse economiche destinate proprio a compensare gli squilibri territoriali».

Il messaggio è chiaro: si apra presto una trattativa con Bruxelles per ridurre il costo del lavoro per tutte le imprese del Mezzogiorno, grandi e piccole, e per tutti i lavoratori impegnati in fabbriche meridionali. Ma che si adotti una misura strutturale, duratura, poiché il rinnovo di anno in anno la dipendenza in partenza.

Tra gli imprenditori meridionali c'è anche chi ha fiducia in una soluzione. Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania è tra questi: «Nelle ultime settimane abbiamo avuto incontri con il Governo nazionale e regionale e abbiamo riscontrato una apertura. Prima con l'emendamento alla legge di Bilancio che assegna alle pmi un sostegno. Poi, con le ultime interlocuzioni abbiamo anche ottenuto l'impegno del Governo a fissare una seduta con all'ordine del giorno il tema dell'allargamento a imprese con più di 250 addetti e contratti diversi da quelli a tempo indeterminato». Più duro il giudizio di Gianni Lettieri, presidente e ad di Atitech: «Si deve partire dalla valutazione dei dati positivi che ci sono stati per valutare se conservare o abolire gli strumenti adottati. Inoltre, in Atitech abbiamo esigenza di anticipare assunzioni di giovani da affiancare a professionalità di altissimo livello. Poter contare sulla decontribuzione significa agevolare questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPI

La norma

L'applicazione della Decontribuzione SUD, così come adottata dal 2021, è cessata al 31 dicembre 2024. Al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e contribuire alla riduzione dei divari territoriali, viene introdotto, in sua sostituzione, un nuovo sgravio contributivo diretto alle piccole e medie imprese fino a 250

dipendenti. Questo è concesso ai datori di lavoro privati con sede nelle Regioni Abruzzo; Molise; Campania; Basilicata; Sicilia; Puglia; Calabria e Sardegna, rientranti nella nozione di microimpresa o piccola e media impresa comunitaria aventi organici non superiori a 250 dipendenti. Lo sgravio è modulato per l'anno 2025, in misura pari al 25%, per gli anni 2026, 2027 e 2028 al 20% e per il 2029 in misura pari al 15%.

IMAGOECONOMICA



I timori. La cancellazione degli sgravi impatterà sulla crescita del territorio

Disoccupati al minimo (5,7%) ma tra i giovani 19,2%

Istat. Il tasso di occupati a novembre resta al 62,4% grazie alla spinta degli over 50, ma aumentano gli inattivi, specie tra gli under 35

Giorgio Pogliotti

La frenata della crescita economica si riflette sul mercato del lavoro che a novembre 2024, rispetto al mese precedente, segna una leggera contrazione di occupati (-13mila). In calo anche i disoccupati (-24mila), con il tasso di disoccupazione che tocca il minimo dall'inizio delle rilevazioni Istat del 2004 (5,7%), ma crescono gli inattivi (+23mila) con un tasso di inattività in lieve aumento al 33,7%. I più penalizzati restano i giovani: tra gli under 35 si contano 65mila occupati in meno e 94mila inattivi in più tra ottobre e novembre, segno di come sia aumentato il numero degli scoraggiati che rinunciano a cercare il lavoro.

Il quadro fornito dall'Istat evidenzia un andamento altalenante dell'occupazione, scesa a settembre, in ripresa ad ottobre, segna una lieve frenata in novembre a svantaggio degli uomini, dei dipendenti a termine e (-39mila) e

nua, un aumento di 108mila "autonomi" e 280mila occupati a termine in meno. Sempre rispetto a novembre 2023 il numero di persone in cerca di lavoro cala di 459mila unità, ma gli inattivi crescono di 323mila unità, nonostante per le politiche attive del lavoro siano stati messi a disposizione 5,4 miliardi dal Pnrr. I dati depurati dalla componente demografica confermano su base annua un calo dell'occupazione under 35 (-1,7 punti percentuali) mentre aumenta tra 35 e 49 anni (+0,5), e ancor più tra 50 e 64 anni (2,9 punti).

Se ci rapportiamo con i dati Eurostat il tasso di disoccupazione nell'area euro a novembre è rimasto al 6,3%, e nell'Unione europea è stabile al 5,9%. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è del 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di ottobre 2024) e resta stabile al 15% nell'area euro.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone sottolinea «il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea», un «risultato storico che il Governo Meloni può rivendicare con orgoglio», ma ammette che «c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile».

Il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi segnala il calo dell'occupazione giovanile, con il tasso di occupazione che scende di 0,5 punti percentuali nella fascia 15-24 anni e di 0,6 punti in quella 25-34 anni, dove si concentra la quasi totalità della crescita dell'inattività (1,2 punti), depurando poi i dati dalla componente demografica tra i 15 e i 35 anni per gli inattivi in un anno si registra una crescita di 5,1 punti percentuali. «Si respira un rallentamento ormai da qualche mese - commenta Seghezzi - pur rimanendo a livelli record. La maggior criticità è legata alla crescita dell'inattività giovanile e al calo dell'occupazione under 35. Giustamente oggi si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%. È un dato molto positivo che non deve far però dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa». Come stanno insieme le due cose? «Grazie al più alto tasso di inattività in Europa, che è peraltro cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno», conclude Seghezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderone: tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e strutturalmente inferiore alla media Ue

della fascia dei 15-34enni. Nel confronto congiunturale l'occupazione è invece in crescita tra le donne, i dipendenti permanenti (+28mila) e tra chi ha almeno 35 anni di età, rimanendo sostanzialmente stabile tra gli autonomi (-2mila). Il tasso di occupazione resta invariato al 62,4% che pure rappresenta il picco dal 2004, soprattutto per effetto della spinta che arriva dagli over 50 - complice il rinvio dell'età del pensionamento e l'andamento demografico che vede contrarsi progressivamente le coorti più giovani -, che hanno un impatto sulla crescita dei contratti "permanententi". Il tasso di disoccupazione giovanile nel confronto congiunturale sale al 19,2% (+1,4%) e resta nella parte bassa della classifica europea.

Spostando il confronto su base annua, rispetto a novembre 2023 si contano 328mila occupati in più: l'aumento coinvolge gli uomini, le donne e chi ha almeno 35 anni di età, mentre per i 15-34enni si registra una diminuzione di occupati. In particolare l'Istat registra 500mila occupati con contratti "permanententi" in più su base an-

Regioni, chi potrà pagare meno

Dati in terawattora

REGIONI	PROD. TOT. ENERGIA	PROD. ENERGIA GREEN	INCIDENZA PROD. ENERGIA GREEN SUL TOTALE - In %
Valle d'Aosta	3,22	3,13	97,2
Basilicata	4,7	4,1	87,2
Trentino A. A.	11,5	10,0	87,0
Marche	2,5	2,0	80,0
Umbria	2,9	2,0	69,0
Molise	2,02	1,2	59,4
Abruzzo	5,28	3,0	56,8
Campania	11,2	6,1	54,5
Toscana	15,8	7,23	45,8
Veneto	14,9	6,43	43,2
Puglia	29,0	10,0	34,5
Sicilia	18,2	6,0	33,0
Liguria	1,88	0,6	31,9
Piemonte	25,99	8,0	30,8
Sardegna	12,5	3,8	30,4
Lazio	10,6	3,2	30,2
Friuli V. G.	7,511	2,2	29,3
Calabria	14,1	4,0	28,4
Lombardia	47,1	12,0	25,5
Emilia Romagna	23,3	3,8	16,3

Fonte: statistiche Terna 2023

Regioni, chi produce più rinnovabili potrà pagare di meno

Energia

Lombardia ed Emilia tra le regioni messe peggio in termini di autosufficienza

Dal primo gennaio il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica non esiste più. In base a quanto previsto dal decreto Energia del 2024 anche in Italia, come già accade in altri paesi europei, la formazione del prezzo dell'energia non è più uniforme su base nazionale, ma viene calcolata sulla base dell'orario in cui l'elettricità prodotta viene messa in rete e in base all'area geografica nella quale è stata prodotta. Questo nuovo sistema è stato adottato soprattutto per spingere la diffusione delle fonti di energia rinnovabile che, come è noto, producono energia a prezzi molto più bassi rispetto a quella prodotta con il gas. Dunque, il sistema premia le regioni più efficienti che hanno consentito l'installazione di una maggiore quota di impianti green.

Il fatto che tutto questo accada mentre le regioni sono impegnate a recepire il decreto sulle Aree idonee e a definire dove gli impianti rinnovabili possono essere realizzati con procedure autorizzative accelerate non è ovviamente casuale. Al momento, in ogni caso, il prezzo zonale non produrrà effetti significativi sulle bollette perché siamo in una sorta di periodo transitorio in cui alcuni meccanismi perequativi servono a evitare che si creino discrepanze nel paese. Questa fase, però, terminerà e un'implementazione graduale delle differenze di prezzo sarà introdotta: dovrà essere deciso con una nuova norma, ma non dovrebbe accadere prima del prossimo anno.

Al momento l'Italia è stata divisa in sette macroaree: Nord, Centro Nord; Centro Sud; Sud; Calabria; Sicilia e Sardegna. L'effetto che si potrebbe avere, una volta in cui il prezzo dell'energia elettrica fosse stabilito in base a come questa viene prodotta nelle varie zone, si può ricostruire scorrendo le statistiche pubblicate da Terna. I numeri, relativi al 2023, evidenziano che ci sono alcune regioni che producono più

energia del fabbisogno locale e, in alcuni casi, in particolare nelle regioni del Nord, è prevalentemente green grazie agli impianti idroelettrici. Queste regioni sono esportatrici di energia elettrica verso le altre. A fine 2023 il fabbisogno di energia elettrica in Italia è stato pari 305 terawattora. È stata prodotta energia per 264 Twh e importata per 51. Circa un terzo della produzione, pari a 94 Twh, è stata generata con fonti rinnovabili.

La Valle d'Aosta ha avuto una produzione di 3,17 Twh, generata in modo green dagli impianti idroelettrici; il fabbisogno locale di energia è stato pari a 1 Twh. Sono stati importati dall'estero 0,76 Twh; sono stati invece esportati in regioni italiane 2,9 Twh. Il Trentino Alto Adige è andato oltre: ha avuto una produzione di 11,5 Twh, di cui 9,4 attraverso impianti idroelettrici. Il proprio fabbisogno è stato pari a 7 Twh; ne ha ceduti ad altre regioni 4,24. In Piemonte il fabbisogno è stato di 23 Twh: il prodotto 25 (di cui 8 green). Sono stati importati dall'estero 18,7 Twh dall'estero estero e venduti 19,5 ad altre regioni. Un'altra regione la cui produzione supera il fabbisogno locale (17 Twh contro una produzione di 29, di cui 10 green) è la Puglia. Nel 2023 ha importato 1,3 Twh e ne ha esportati 11,5 ad altre regioni.

Il motivo per il quale regioni con un surplus di energia rispetto ai fabbisogni locali importano è legato anche al fatto che i prezzi all'estero sono più bassi che in Italia: basta pensare all'energia nucleare francese. Regioni come la Lombardia e l'Emilia-Romagna sono quelle messe peggio in termini di autosufficienza: sono territori popolati da imprese, spesso energivore, non hanno l'idroelettrico delle montagne o il sole e il vento delle regioni del Sud. La Lombardia nel 2023 ha avuto un fabbisogno di 65 Twh, una produzione di 47 (di cui 12 green), ha importato 18,3 Twh dall'estero e 1,6 da altre regioni. L'Emilia-Romagna, fanalino di coda per l'incidenza delle rinnovabili, ha avuto un fabbisogno di 28 Twh, una produzione di 23, di cui 3,8 green. Ha importato 6 Twh da altre regioni. Il Lazio ha avuto un fabbisogno di 22 Twh, ne ha prodotti 10 (di cui 3,2 green) ha importato 12 Twh da altre regioni.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi, tetti di spesa cumulabili per le seconde case

Legge di Bilancio

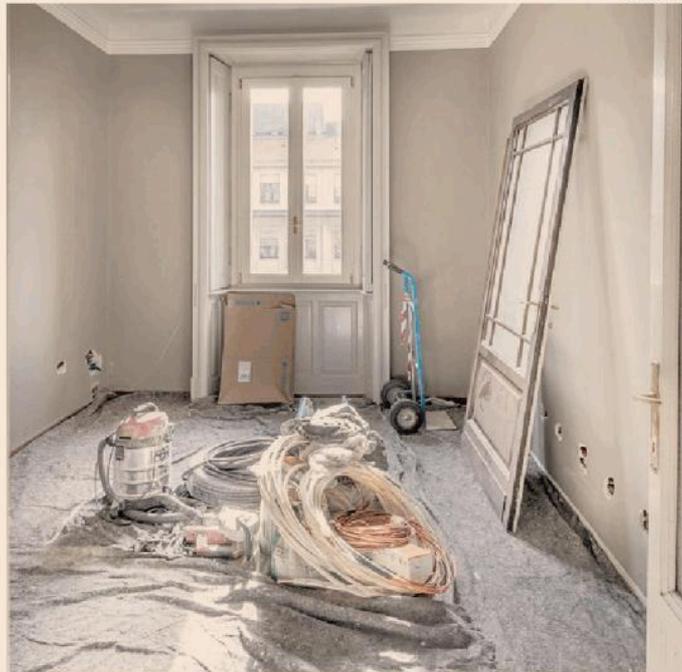


Il limite di 96mila euro va applicato in modo autonomo per ogni unità

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Un taglio, ma anche diversi meccanismi di compensazione. Il bonus ristrutturazioni si presenta all'avvio del 2025 in una versione fortemente depotenziata per le seconde case: le abitazioni diverse da quella principale passano, quest'anno, dal 50 al 36% di detrazione. Se lo sconto cala, riducendo il beneficio fiscale, i tetti di spesa consentiranno, percorrendo un'altra strada, di ottenere l'effetto opposto, recuperando almeno una parte della sforbiciata. Anche se, poi, tutto dovrà essere misurato alla prova del nuovo plafond per le spese detraibili.

Mentre venivano tagliati tutti gli sconti per la casa, una piccola salvaguardia, passata all'inizio quasi inosservata, veniva assicurata dal passaggio della legge di Bilancio dedicato ai tetti di spesa. Per il bonus ristrutturazioni - quello standard per le manutenzioni straordinarie - spetta una detrazione del 36%, per gli immobili diversi dall'abitazione principale, «fino a un ammontare complessivo» delle spese «non superiore a 96mila



euro per unità immobiliare».

Sul punto, bisogna ricordare che il bonus ristrutturazioni a regime prevede uno sconto del 36% su un massimale di spesa di 48mila euro: in pratica, una detrazione massima di 17.280 euro in dieci anni. Nel 2024 anche le seconde case avevano il 50% di detrazione. Adesso, è stata scelta una via intermedia: il 36% di un tetto più alto, cioè 96mila euro. In concreto, 34.560 euro di detrazione. Letto così, il taglio viene ammorbidito per chi spende molto per una ristrutturazione.

Accanto a questo, c'è un altro effetto di riduzione della sforbiciata per le seconde case. La manovra, infatti, parla di un limite «non superiore a 96mila euro per unità immobiliare». Quindi, confermando una regola storica

La tagliola.

I nuovi plafond per le spese detraibili penalizzano gli investimenti più alti

degli sconti per la casa, ogni unità avrà un tetto diverso per la propria ristrutturazione. Chi ha più di una seconda casa, quindi, potrà moltiplicare questo tetto. Anche se, rispetto all'anno scorso, ci sarà evidentemente una perdita, il livello di detrazione resta comunque interessante. Per due

seconde case il limite di detrazione era di 96mila euro nel 2024, mentre nel 2025 passa a 69.120 euro di detrazione in dieci anni su una spesa totale di 192mila euro.

Tutti questi numeri, comunque, dovranno incastrarsi con il nuovo plafond per le spese detraibili, introdotto a partire da quest'anno per chi ha redditi superiori a 75mila euro. Tornando all'ultimo esempio, infatti, la spesa di 192mila euro corrisponde a una rata annuale di 19.200 euro di oneri detraibili. Basterebbe, quindi, da sola a esaurire tutto il nuovo plafond previsto dalla legge di Bilancio, anche nel caso più favorevole: cioè, tetto da 14mila euro per chi ha tra i 75mila e i 100mila euro di reddito e più di due figli a carico.

Con la ristrutturazione di due immobili andrebbero persi 5.200 euro di spese detraibili, oltre a tutte le altre agevolazioni che rientrano nella tagliola. Il recupero effettivo, al termine dei dieci anni, si attesterebbe allora al 26,25 per cento. Se, quindi, la manovra consente di recuperare qualcosa con i tetti di spesa più elevati, lascia meno margini dal lato del limite complessivo di spese detraibili, che per i redditi più alti potrebbe essere molto penalizzante.

L'effetto moltiplicatore - va ricordato - non riguarda soltanto il bonus ristrutturazioni ordinario, ma anche altre agevolazioni. Ad esempio, anche per il bonus mobili (con tetto di spesa nel 2025 da 5mila euro, invariato rispetto al 2024) ci sarà la possibilità di utilizzare 5mila euro per ogni unità ristrutturata. Anche in questo caso, ovviamente, si presenterà il problema di restare all'interno del limite di spese detraibili.



Anche il bonus mobili ha una soglia di 5mila euro per ogni abitazione ristrutturata

© RIPRODUZIONE RISERVATA